

La Torraccia dell'Inviolata sull'antica via di Montecelio, con una nota topografica medievale

ZACCARIA MARI - JEAN COSTE *

I. LA TORRACCIA DELL'INVOLATA ** (Z.M.)

Il mausoleo romano denominato « Torraccia dell'Inviolata » si trova su una leggera altura della tenuta omonima¹, a circa cinque chilometri da Settecamini, immediatamente a Nord della strada provinciale 28 bis², che si distacca dalla Tiburtina Valeria poco prima del km 14. Il monumento, data l'imponenza e il buono stato di conservazione dell'alzato, è stato scelto come punto

base del rilevamento nella Carta d'Italia (F° 150, Settecamini, IV, NE — punto trigonometrico 119: fig. 1). L'assetto topografico della zona in epoca romana non differiva molto da quello attuale, che risulta fortemente condizionato proprio dagli elementi topografici antichi. Un'importante via di traffico e di raccordo fra la Tiburtina e la Salaria, cui faceva capo una serie di diverticoli minori che collegavano i *praedia*, univa questo settore dell'Agro Romano alla Sabina³.

* Il contributo di ciascun autore è indicato dalle sigle (Z.M. e J.C.) stampate accanto ai titoli dei due paragrafi di cui consta questo articolo.

** Lo studio è incentrato sulla struttura architettonica del mausoleo. Di qui la necessaria riduzione della parte topografica e la omissione di notizie sui due mausolei vicini del Monte dell'Incastro e Torracetto, che si trovano a breve distanza sul medesimo asse viario. L'intera zona, compreso il territorio sotto Tivoli, è inoltre oggetto di una ricerca in corso per la realizzazione della *Forma Italiae*.

Ringrazio il Prof. C. F. Giuliani per il valido aiuto fornitomi nell'interpretazione del monumento e nella resa grafica dei disegni ed il Prof. F. Castagnoli per l'interessamento dimostrato alla pubblicazione dell'articolo.

1) Il toponimo è corruzione di quello della chiesa romana di S. Maria in via Lata, che possedeva la zona durante il Medio Evo.

2) Nelle carte e descrizioni dell'agro romano compare anche come « Strada vecchia di Montecelio », « Via di Casal Bianco », « Via di Settecamini », « Strada Provinciale n. 48 », « Via Cornicolana » (presupponendo l'ubicazione dell'antica Corniculum a Montecelio, situato a circa 10 km. di distanza verso NE).

3) Il suo tracciato, in tutta la zona compresa tra Settecamini e Palombara Sabina, fu illustrato da T. ASHBY, *Classical Topography of the Roman Campagna*, in *P.B.S.R.*, III, Londra 1906 (in seguito cit. ASHBY, *Class. Top.*), pp. 108-109. Successivamente il PICCOLINI, *Gemina Via Tiburtina e prisca città latina nel suolo di Guidonia-Montecelio*, in *Atti V Congr. Naz. Studi*

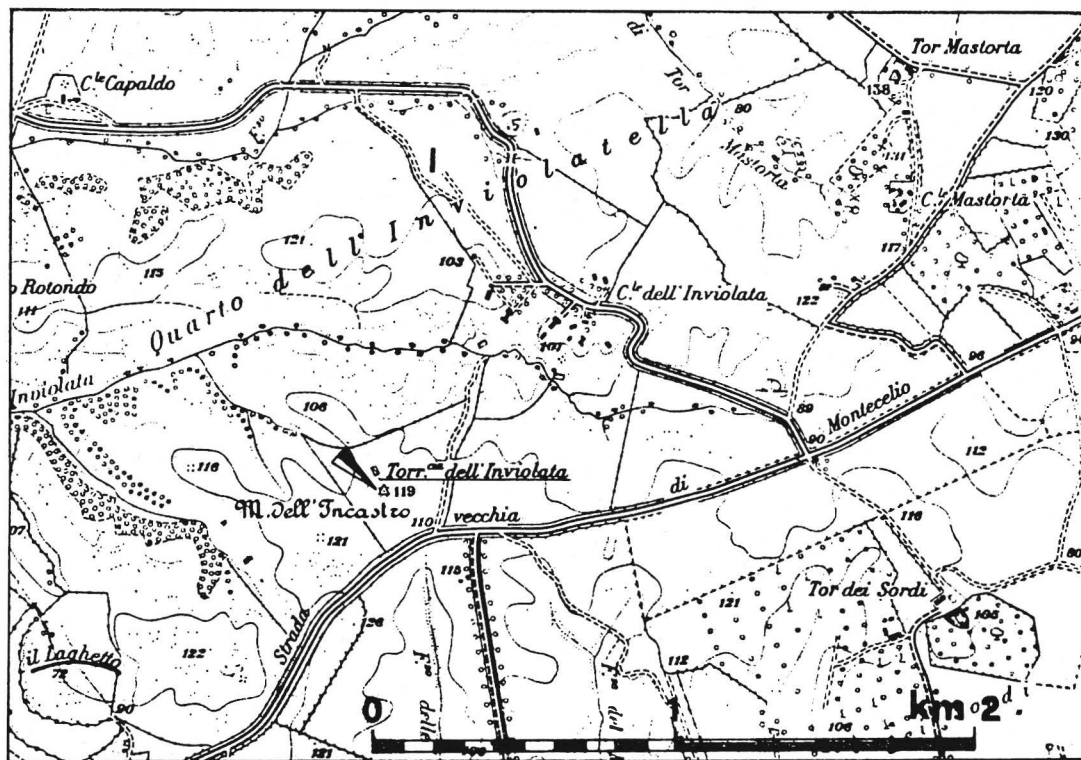


FIG. 1 - Carta d'Italia IGM, zona di Settecamini: particolare con l'indicazione della Torracchia dell'Inviolata.

L'andamento della strada antica è rispecchiato da quella moderna fino all'altezza di Monte dell'Incastro⁴, a partire dal quale piegava di circa 20° in direzione NE. Il sepolcro quindi, come richiesto anche dal suo carattere monumentale, veniva a trovarsi a po-

chi metri di distanza dal margine settentrionale della via pubblica⁵.

I topografi e gli storici della Campagna Romana, pur non trascurando di richiamare l'attenzione sulla torre medioevale e sulle strutture antiche che riutilizza, non hanno

Rom., Roma 1940, basandosi sull'esistenza del toponimo S. Vincenzo in una località alle pendici di Montecelio, dimostrò come l'indicazione topografica contenuta in un luogo del *Martirologio Geronimiano* («Romae, Via Tiburtina, miliario XVIII, Vincenti») andasse riferita a questa strada, che chiamò Tiburtino-Cornicolana, e non alla Tiburtina propriamente detta, ove il vocabolo non era attestato. Il WESTPHAL, *Römische Kampagne*, Roma 1854, p. 110, seguito da altri, identificò il primo tratto della Strada Vecchia di Montecelio, fino a circa un miglio oltre Tor Mastorta, con il tracciato antico della Via Tiburtina, che da qui avrebbe raggiunto il ponte della Acquoria sotto Tivoli, solcando i piani di Conche a N delle Acque Albule. Tale deviazione della via consolare sarebbe stata dovuta all'impaludamento della zona prossima all'Aniene, ad opera delle acque solfuree e fluviali. L'ipotesi del Westphal, che fa descrivere alla strada un ampio giro, permette di accogliere

la distanza di XX miglia tra Roma e Tivoli riportata nell'Itinerario Antonino, e quella di XVI miglia fino alla stazione ad *Aquas Albulas* indicata nella Tabula Peutingeriana, superando così l'incongruenza con le distanze calcolate sul tracciato diretto a Ponte Lucano, che sono rispettivamente di diciotto miglia e mezzo e quattordici miglia.

4) Il toponimo è nato per la vicinanza del *castrum* medioevale di Monte del Sorbo (IGM, quota 116). Cfr. G. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana. Via Tiburtina*, in *A.S.R.S.P.*, XXX, 1907, pp. 371-372; G. M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della Campagna Romana*, Roma 1969, p. 132.

5) Nell'area compresa tra Monte dell'Incastro e la Torracchia è stato rinvenuto a circa un metro di profondità il basolato antico di elementi calcarei di medie dimensioni, che riappare ad una quota più bassa, non molto lontano dal mausoleo.



FIG. 2 - Torraccia dell'Inviolata: lato ovest.

lasciato una descrizione esauriente del monumento, se non riguardo agli aspetti più appariscenti.

L'Ashby descrive sommariamente la tecnica muraria in reticolato e laterizio, la camera interna a croce simmetrica e l'anello con absidiole che la circonda⁶. Qualche nuovo elemento è aggiunto soltanto dal Tomassetti, che a proposito del Torraccio parla di «... un bellissimo sepolcro romano di pianta poligonale circondato da un portico, le cui volte sono cadute. L'aula interna è a croce greca con pareti di reticolato di tufo e di laterizio del secolo II. Termina l'edificio con

una cupola piramidale ma con volta a schifo, ed è illuminato da quattro piccole finestre quadrate»⁷. Alla volta, erroneamente definita a crociera, e alle feritoie accenna anche il Lanciani in un appunto manoscritto della Biblioteca Vaticana⁸. Tutti gli autori successivi tra cui il Martinori⁹ e il De Rossi¹⁰ e la recente ristampa del Tomassetti¹¹, non ampliano in alcun modo il quadro delle notizie, se si prescinde, per il secondo, dalla storia medioevale del monumento. A parte vanno considerate invece la breve nota descrittiva del Giovannoni¹², posta a commento della pianta da lui eseguita nel 1925, e le

6) ASHBY, *Class. Top.*, p. 105.

7) TOMASSETTI, *op. cit.*, p. 372.

8) R. LANCIANI, *Cod. Vat. Lat. 13047*, Via Nomentana, f. 215^v.

9) E. MARTINORI, *Le vie maestre d'Italia, Via Nomentana, Via Patinaria, Via Tiburtina*, Roma 1932, pp. 93, 94, nota 2.

10) DE ROSSI, *op. cit.*, pp. 132, 133.

11) L. CHIUMENTI-F. BILANCIA, *La Campagna Romana medioevale e moderna*, edizione basata sugli appunti lasciati da G. e F. Tomassetti, t. 6, Roma 1977, p. 577.

12) G. GIOVANNONI, *La tecnica della costruzione presso i Romani*, Roma 1925, p. 135. La pianta compare col n. 4 nella tav. XII dedicata alle piante romane stellari e ad esedre, accompagnata dalla seguente didascalia: «Tomba detta Torre Inviolata prossima alla via Tibur-

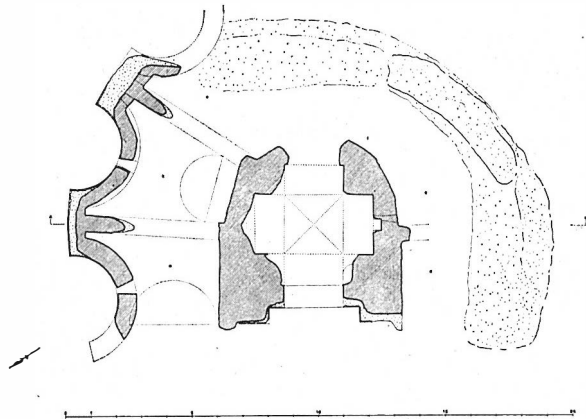
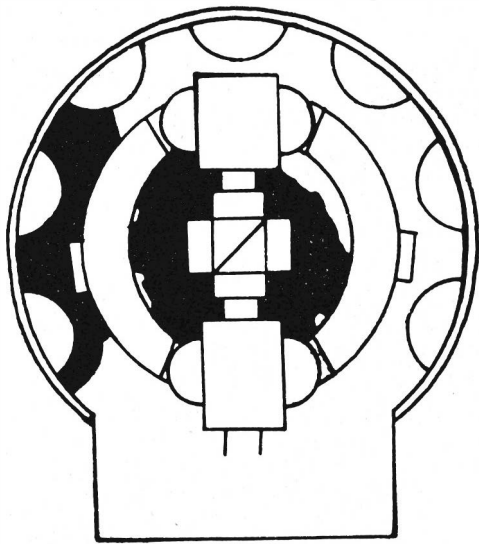


FIG. 4 - Torraccia dell'Inviolata: pianta.

FIG. 3 - Torraccia dell'Inviolata: pianta (da Giovannoni).

osservazioni del Crema¹³, che cita il mausoleo nella trattazione sull'architettura sepolcrale del periodo neroniano-flavio.

Al momento della redazione della pianta il sepolcro si presentava in condizioni molto diverse dalle attuali a causa del notevole interro, e ciò ha indotto il Giovannoni ad equivocare sulla corretta esegesi di alcune strutture appena affioranti, soprattutto riguardo alla soluzione planimetrica del podio. Ben visibile era soltanto il massiccio corpo centrale, che aveva l'ingresso sul lato NO, opposto a quello prospiciente la via antica, ed il prospetto esterno delle uniche tre esedre conservate.

Uno scavo abusivo avvenuto alla fine del 1974¹⁴ ha interessato tutta l'area antistante l'ingresso e il vano adiacente sinistro, rivelando l'articolazione planimetrica dell'anello (fig. 2).

Il Giovannoni ha integrato il tamburo

basamentale con una successione continua di sette nicchie, disimpegnandone lo spazio interno con un corridoio circolare diviso in due settori; alle estremità dell'asse maggiore inserisce due ambienti quadrangolari collegati all'ambulacro da una coppia di absidi. La maggiore dimensione di quello anteriore, che svolgeva altresì funzione di vestibolo, è dovuta all'interruzione della parete cilindrica in corrispondenza di un basamento rettangolare, che per vari metri spezza bruscamente il ritmo circolare del monumento (fig. 3). La ricostruzione, così articolata, si ferma alla planimetria, anche se non è difficile ricavare i vari tipi di volta utilizzati; manca invece qualsiasi indicazione sullo sviluppo in altezza e soprattutto sul raccordo tra il tamburo inferiore e quello più elevato al centro.

Il rilievo, compiuto in base ai nuovi elementi e a un più approfondito esame degli attacchi delle volte, ha permesso di rico-

tina (I o II sec. d.C.); a sala centrale crociforme coperta con volta a padiglione, a corridoio anulare e successione di esterne esedre ».

13) L. CREMA, *L'architettura romana*, in *Enc. It.*, III, 12, I, Torino 1959, p. 325, fig. 277. Il riferimento topografico, che colloca il sepolcro presso la via Prenestina, è errato.

14) Lo scavo, condotto con mezzi meccanici, è stato interrotto dall'intervento della Soprintendenza Archeologica del Lazio, che ha recuperato un frammento di iscrizione e il coperchio di un sarcofago liscio frammentario. Il piedritto della prima esedra, che emergeva solo a partire dall'imposta del catino, è ora visibile per m. 1,80.

struirne l'alzato e di tracciare una pianta che si diversifica notevolmente da quella del Giovannoni (fig. 4).

Dallo scavo è risultato chiaro che l'anello non aveva un corridoio continuo, ma era interrotto da numerosi setti radiali, che univano le testate delle esedre alla cella. Attualmente di questi diaframmi si conservano soltanto due brevi tratti di muro nei punti di saldatura, che permettono di individuare tre ambienti consecutivi disposti a raggiera.

Il vano *a* presenta l'accenno di una volta a botte a tutto sesto impostata sul lato lungo della torre (v. fig. 2) e sulla regolarizzazione dell'intradosso della nicchia, che conserva in alto tracce di cortina in opera reticolata (fig. 5). Il vano *b* invece, corrispondente all'esedra successiva, era coperto a botte o a crociera, come sembrerebbero indicare gli aggetti del nucleo cementizio, sul quale rimane ancora l'impronta della lunetta con alcuni tasselli romboidi (fig. 6). Si trattava quindi di



FIG. 5 - Torraccia dell'Inviolata: imposta della volta del vano *a*.



FIG. 6 - Torraccia dell'Inviolata: lato nord.



FIG. 7 - Torraccia dell'Inviolata: lato est.

una volta a base trapezoidale, ortogonale alla prima, poggiata nel lato N sul catino dell'abside. Il terzo vano infine (c), probabilmente anch'esso coperto a botte, è testimoniato solo da un breve tratto della parete curva. Sul lato opposto del mausoleo si notano l'aggetto di volte simmetriche appartenenti ad ambienti analoghi ai primi due (d, e), le cui macerie sono riconoscibili in un rialzo del terreno alto più di un metro, e un tratto di reticolato apparentemente curvilineo emergente dal suolo sul muro della cella, unico elemento ora visibile del vano f (fig. 7). Lo spazio che nella ricostruzione si ottiene fra gli ultimi due ambienti trapezoidali era occupato da un vano simile ai precedenti, con la parete esterna leggermente più lunga; è probabile che in questo punto, per evitare una cesura nell'alternanza di uguali zone d'ombra e di luce all'esterno dell'anello, si sia evitato di costruire una nicchia maggiore o racchiusa da testate più

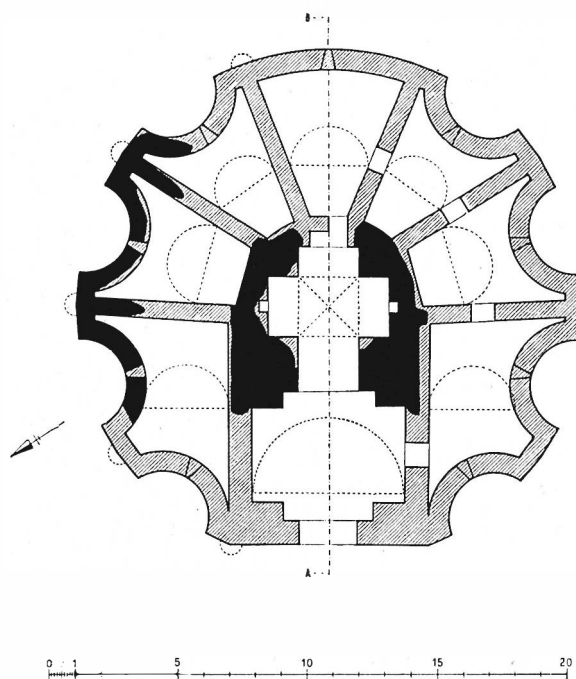


FIG. 8 - Torraccia dell'Inviolata: ipotesi ricostruttiva della pianta.

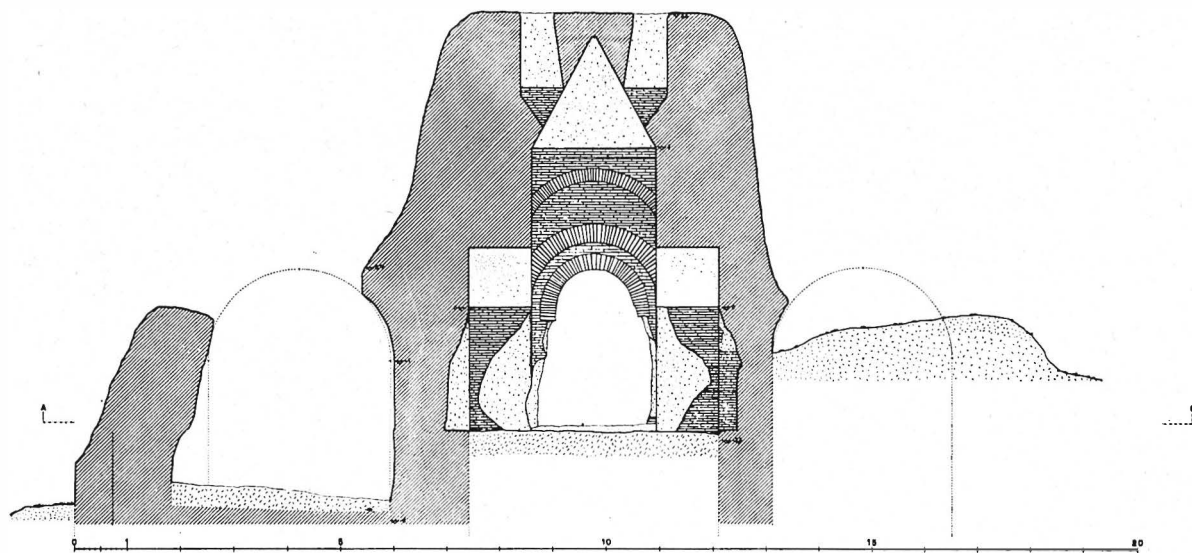


FIG. 9 - Torraccia dell'Inviolata: sezione.

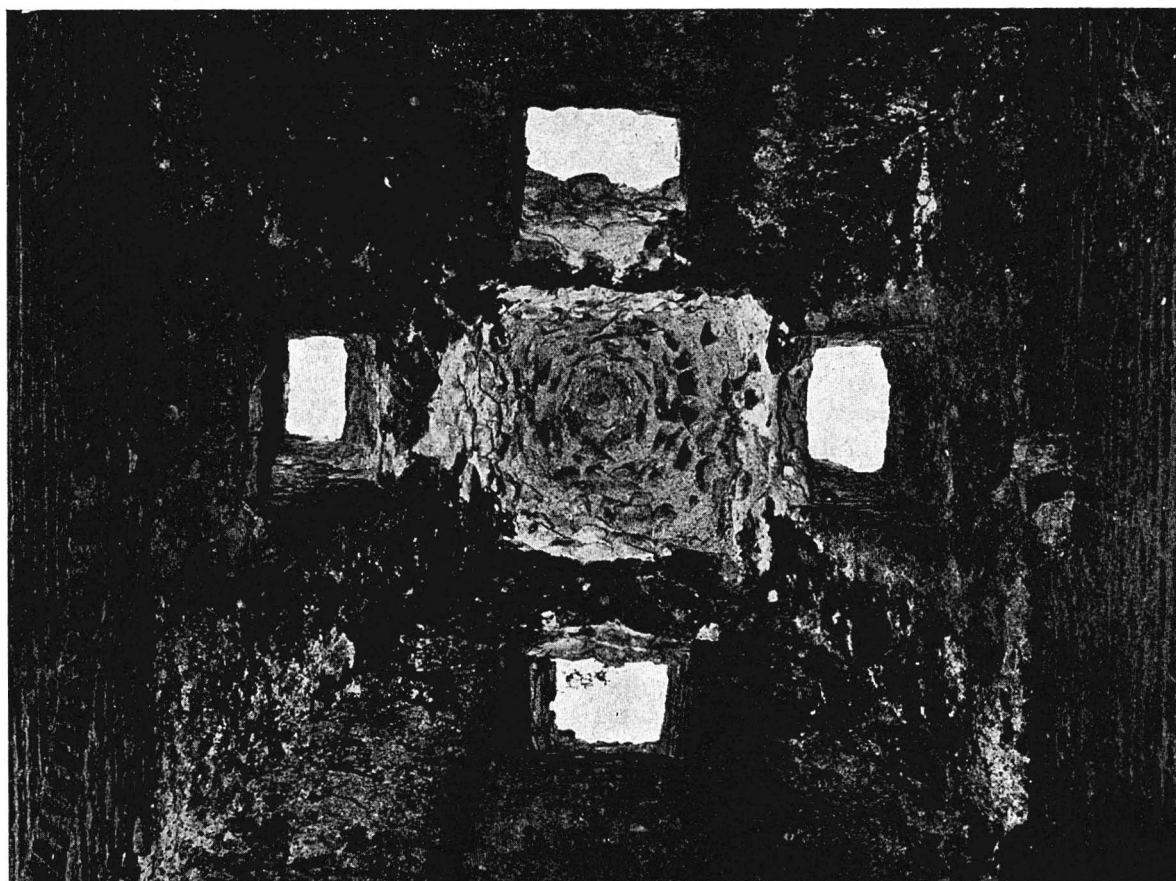


FIG. 10 - Torraccia dell'Inviolata: volta della cella.



FIG. 11 - Torracchia dell'Inviolata: part. del lato nord della cella.

larghe, preferendo unire queste ultime con una parete circolare continua (fig. 8).

Il Giovannoni, non avendo visto gli elementi delle coperture ancora esistenti, ha identificato i resti dei setti radiali con il piedritto interno delle testate il quale, raggiungendo così la stessa larghezza delle nicchie, gli ha permesso di tracciare un muro perfettamente curvilineo. Ne fa derivare quindi la funzione puramente ornamentale delle esedre, che invece, contribuendo a sostenere il peso delle volte, erano elemento portante indispensabile. Integrato in questo modo lo

sviluppo del piano inferiore, viene eliminata di conseguenza, per mancanza di spazio, anche la piccola aula quadrata inserita dietro la cella.

L'interno della tomba, perfettamente conservato nella parte alta, è a croce greca con i bracci coperti da volticelle a tutto sesto, gettate su centina di tavole (fig. 9). Il vano centrale, che si innalza per circa m. 3 sopra gli archi dei bracci, è coperto con volta piramidale a quattro spioventi¹⁵, in cui si aprono altrettanti lucernari strombati, ricavati obliquamente nella massa muraria e rialzati

15) Non si tratta quindi di una volta a padiglione, come scrive il Giovannoni, poiché la sua superficie, an-

ziché curvilinea, risulta costituita di quattro falde triangolari rettilinee.

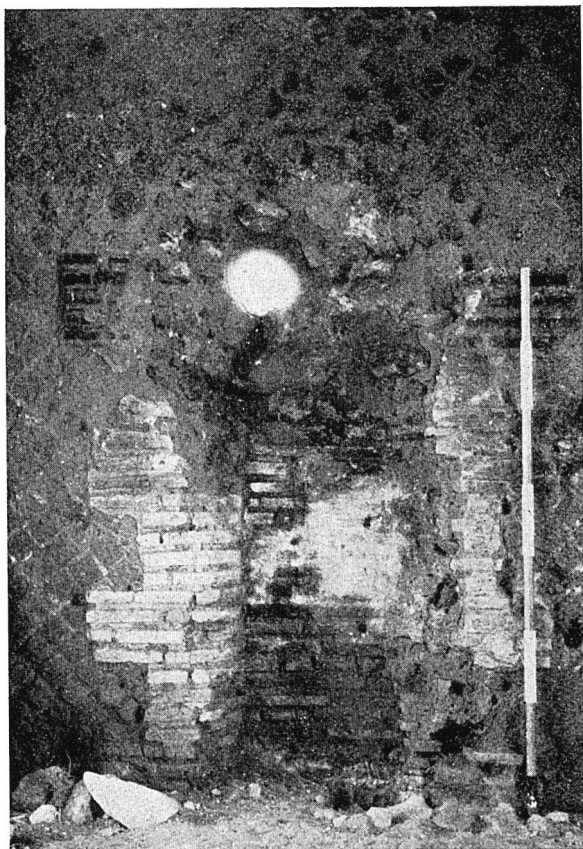


FIG. 12 - Torraccia dell'Inviolata: nicchia nel lato sud della cella.

durante il Medio Evo (fig. 10). A cm. 40 sotto l'imposta, la cortina laterizia delle pareti è interrotta in ognuno dei lati da un arco finto, costruito per scaricare agli angoli il peso della copertura (fig. 11). Le ghiera di questi archi sono di mattoni (lungh. cm. 25), mentre tutte le altre impiegano listelli di tegole larghi circa cm. 5.

Il braccio orientale della cella, in cui è visibile al di sotto del primo un secondo arco di dimensioni minori, si presta ad una duplice interpretazione, originata dalla totale mancanza della parete di fondo. Lo schema cruciforme canonico, nei cui bracci, tranne quello d'ingresso, trovavano posto i sarcofagi, lascerebbe supporre anche per questo lato una destinazione funeraria; in tal caso

l'arco inferiore andrebbe riferito ad una incavatura rettangolare (largh. m. 1,40), più grande delle nicchie laterali e simile ad altre documentate in mausolei dello stesso tipo, la cui ampiezza è spiegabile con la maggiore importanza dell'arcosolio centrale, enfatizzato dalla posizione in asse con l'entrata. La seconda soluzione, suggerita dalla probabile mancanza di chiusura dell'arco, che avrebbe avuto così funzione di collegamento tra il vano posteriore e la cella, è meno convincente, poiché questa verrebbe ad essere un semplice passaggio interno, snaturando la rigida centralità della pianta.

In mezzo al braccio S si apre una nicchia (alt. cm. 190; prof. cm. 45) rivestita di laterizio, che ha la base al livello dell'attuale piano di calpestio (fig. 12); una simile era ricavata sulla parete opposta, in corrispondenza di un profondo squarcio (fig. 13).

La cortina di laterizi, conservata integralmente solo nella parte superiore della cella,

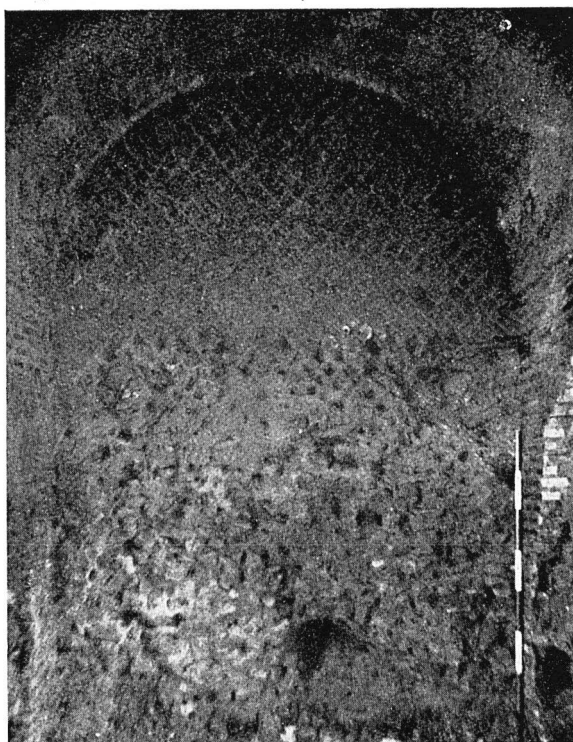


FIG. 13 - Torraccia dell'Inviolata: lato nord della cella.

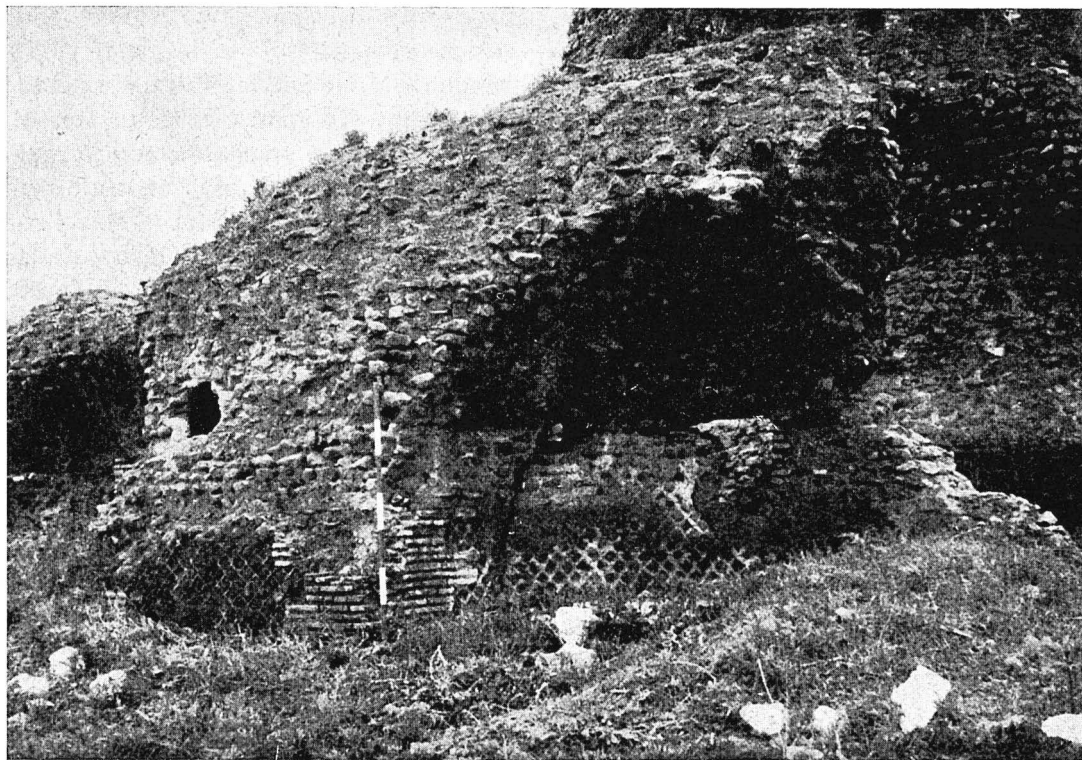


Fig. 14 - Torracchia dell'Inviolata: part. dell'anello, nicchia nord.

è estesa anche ai piedritti, ad eccezione dei bracci N e S che hanno sul fondo specchiature in reticolato¹⁶. Lo stesso paramento si ritrova nell'anello, unito ad ammorsature di mattoni lungo gli spigoli delle testate e delle finestrine (fig. 14).

L'ingresso del mausoleo si trovava sul lato O, inquadrato fra le due grandi volte a botte prima esaminate. In questo punto infatti la parete rettilinea della torre conserva un grande arco a tutto sesto, sovrastante una lunetta in reticolato (fig. 15) e l'inizio di un corpo avanzato i cui lati, rivestiti di mattoni, aggettano per circa cm. 50 (v. fig. 2). La ricostruzione del Giovannoni, che ipotizza l'esistenza di un vano rettan-

golare ad absidi contrapposte, più grande di quello corrispondente ad E, è confermata questa volta dai resti monumentali e da una corretta integrazione del rilievo effettuato. Da attribuirsi invece alla sola fantasia dell'autore è la presenza delle absidi, che allo stato attuale non trovano nessun riscontro nella realtà; al loro posto potevano esservi invece due aperture, che mettevano in comunicazione con i vani adiacenti.

Il raccordo cella-pronao avveniva tramite un passaggio arcuato, fornito durante il Medio Evo di una soglia in muratura costruita con materiale di spoglio, che documenta lo stato d'interro verificatosi già nell'XI secolo, al momento dell'erezione della torre¹⁷. Del-

16) Negli angoli al di sotto delle lunette e ai margini della nicchia conservata, nonché a distanze regolari (cm. 30-45) al centro della parete, si conservano inseriti nel muro numerosi travetti lignei, utilizzati per il contenimento del calcestruzzo durante la gettata.

17) Anche la tamponatura riconoscibile sullo stipite destro fu aggiunta in quest'epoca, probabilmente per riempire lo spazio lasciato dall'asportazione della cortina, che interessò per larghi tratti tutti gli spigoli interni ed ha causato la scomparsa della nicchia sinistra.



FIG. 15 - Torraccia dell'Inviolata: lunetta del vestibolo.

l'arco, scalpellato probabilmente nella stessa epoca insieme ai piedritti per consentire un più libero accesso alla camera interna, si conservano soltanto le tracce dell'attacco (v. fig. 11).

Nulla è giunto della parte anteriore del vestibolo d'ingresso di cui si può tentare una ricostruzione solo in via ipotetica. Prolungando idealmente i piedritti fino ad incontrare il giro periferico delle esedre, si ottiene un ambiente coperto a botte (m. 5×6 circa), il cui spessore (cm. 60) è ancora leggibile al di sopra della lunetta; la pianta era forse di tipo cruciforme, ma più ampia di quella centrale. Meno probabile, dato lo schema circolare di tali mausolei, è la presenza di un prospetto rettilineo, avente l'ingresso inquadrato in una grande edicola archivolata. Lo sfalsamento esistente tra le volte anulari e quella del vestibolo richiese presumibilmente la costruzione di un parapetto

in muratura, allo scopo di celare l'estradosso di quella più elevata.

Quanto alla configurazione dell'alzato, il brandello di opera reticolata visibile al di sopra della lunetta, dimostra che la sommità della camera sepolcrale, anch'essa a pianta curvilinea, sopravanzava di circa tre metri il tamburo basamentale.

Lo scavo, anche se non ha messo in luce il pavimento del vano *a*, consente di avere un'idea approssimativa dell'altezza totale dell'edificio. Abbassando il livello della cella a quello dell'esedra a N ci si avvicina di molto al piano di calpestio originario; l'imposta delle volte viene spinta in alto e le nicchie al centro dei lati riacquistano la loro funzione, che era quella di ospitare, forse, il ritratto del defunto (fig. 16).

La datazione dell'edificio è determinabile solo con una certa approssimazione, in base ai caratteri costruttivi e stilistici. Il conglò-

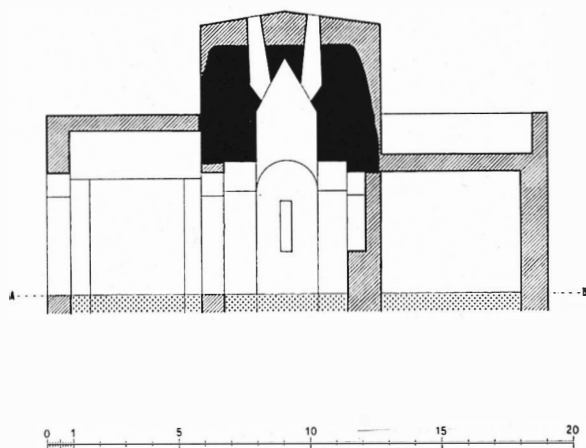


FIG. 16 - Torraccia dell'Inviolata: ipotesi ricostruttiva dell'alzato.



FIG. 17 - Torraccia dell'Inviolata: part. della struttura laterizia della cella

merato cementizio, a grandi scapoli di tufo e malta poco compatta, è di cattiva conformazione e non si lega troppo con la cortina, costituita di frammenti laterizi scarsamente profondi e pochi mattoni interi. I letti di malta, notevolmente spessi, hanno una doppia allisciatura a diedro (fig. 17), che ricorre anche lungo gli archi. L'eterogeneità del paramento, insieme con gli elementi delle ghie, formate di orli e pezzi di tegole, e con il modulo piuttosto alto (cm. 27-28), sono attribuibili alla seconda metà del I sec., o al massimo agli inizi del secolo successivo¹⁸. A questo secondo termine cronologico tuttavia sembra più valido riallacciarsi in base al completo svuotamento dell'anello, riservato nell'architettura sepolcrale giulio-claudia a terrapieno, e alla maturità di alcune soluzioni tecniche, quali la copertura dell'ambulacro, ottenuta con l'impiego di volte parallele e ortogonali, poggiate esternamente su superfici concave.

Il punto di arrivo di questa tradizione

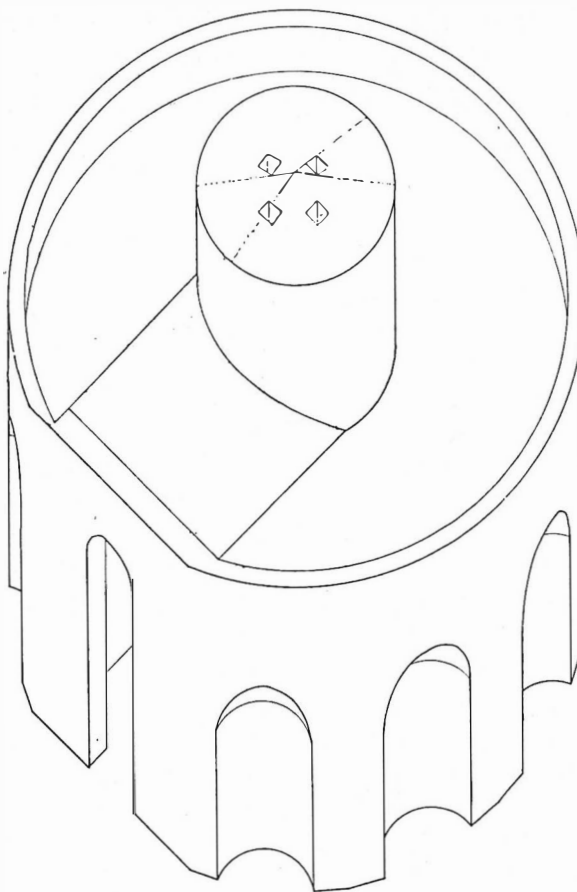


FIG. 18 - Torraccia dell'Inviolata: ricostruzione assonometrica.

18) Cfr. G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, p. 514 sgg.; C. VENANZI, *Caratteri costruttivi dei monumenti*, Spoleto 1953, pp. 34, 49.

architettonica, documentato attraverso numerosi monumenti del periodo neroniano-flavio, è rappresentato dall'abbellimento della crepidine mediante una successione continua di nicchie, che ne articolano la massa muraria.

Sulla trasformazione dei tumuli derivanti dai modelli etruschi, avvenuta in ambiente romano nell'ultimo secolo della Repubblica, influì in maniera determinante la suggestione provocata dalla presa di contatto con l'architettura funeraria ellenistica; il divario esistente tra le prime realizzazioni romane in cui, unitamente alla suddivisione del terrapieno in casse murarie¹⁹, permane l'impronta arcaica nel basso podio, e gli esempi degli inizi del Principato, è dovuta anche all'apporto di una nuova tematica, felicemente assorbita nella tradizione locale. Quelli finora documentati, soprattutto in ambiente laziale e campano, integrati con i disegni degli architetti del '500, documentano il superamento del prototipo, mediante la progressiva riduzione dello spazio occupato dalla terra e il risalto plastico conferito alla sfuggente superficie dell'anello. Nel mausoleo dell'Inviolata la trasformazione è ormai compiuta, e persino il notevole sviluppo in altezza mal si accorda con le forme schiacciate di più stretta derivazione etrusca (fig. 18).

L'unica incertezza riguarda l'utilizzazione a scopi funerari dei sette ambienti a raggiatura. Le finestrine a gola di lupo sotto i catini delle absidiole, se da una parte assicurano sulla mancanza del riempimento, dall'altra non costituiscono una prova determinante della frequentabilità degli stessi. La loro funzione poté essere solo temporanea e l'apertura finalizzata non all'illuminazione, ma ad un continuo ricambio d'aria del vano racchiuso all'interno. Le grandi masse di calcestruzzo fresco, impiegate soprattutto nella costruzione dei piedritti, richiedevano durante la fase di cantiere e nei primi anni di

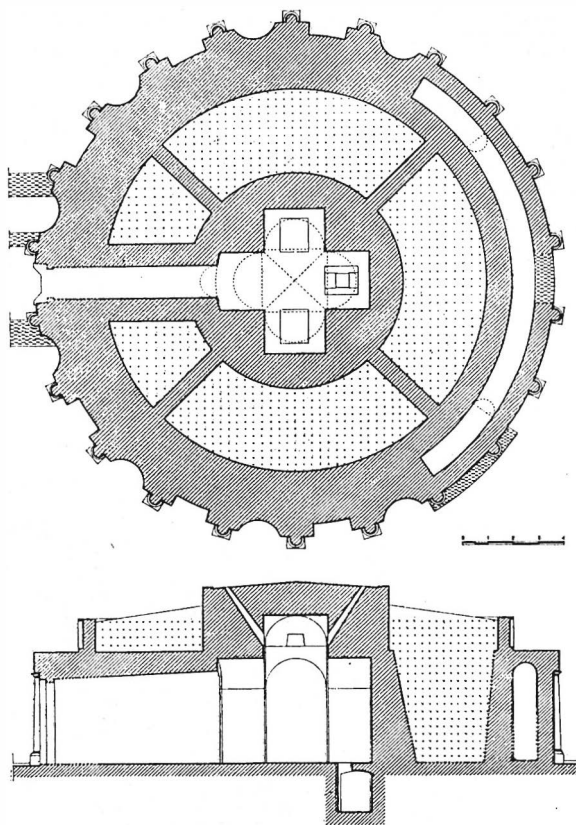


FIG. 19 - S. MARIA CAPUA VETERE, Carceri Vecchie: pianta e sezione.

vita del monumento, prese d'aria capaci di garantire il rapido essiccamento degli strati più interni della gettata. Il ricorso a finestre strombate, e non a sfatatoi o semplici aperture quadrangolari, è spiegabile con la pratica diffusissima di realizzare finestre ad imbuto e con l'esigenza di curare il più possibile l'estetica delle nicchie.

I setti radiali delle piante stellari non vennero impiegati inizialmente con il proposito di creare un'articolazione interna percorribile, ma solo come espediente tecnico per unire il muro periferico all'edificio principale. Il problema che si poneva ai progettisti antichi era quello di raccordare saldamente le due parti e di assicurare un sostegno alla copertura del tamburo inferiore,

¹⁹ Alcuni esempi sono riportati da GIOVANNONI, *op. cit.*, tav. XII e da CREMA, *op. cit.*, p. 245.

problema non dissimile da quello relativo alla contraffortatura interna delle *bases villarum* o delle cisterne e abilmente risolto nella tessitura dei basamenti di alcuni santuari o edifici pubblici, mediante la ripetizione di ambienti voltati contigui. La tecnica, che ha origini molto antiche, è descritta sommariamente anche da Vitruvio nelle sue applicazioni agli apprestamenti difensivi militari (I.VI, 10). Tutto ciò non esclude che nella Torraccia i vani radiali fossero anche acces-

di ristrutturazione, che raddoppiò l'anello esterno, contiene molti elementi di somiglianza sia planimetrici che prospettici: così, oltre la camera cruciforme, i setti murari e il giro delle nicchie con il tratto di muro continuo nella zona posteriore, anche il coronamento, costituito di un tamburo a pilastri, e l'attico circolare al secondo piano. Nessun elemento assicura sull'accessibilità di quest'ultimo, sebbene la maggiore larghezza di quello della Torraccia rispetto al

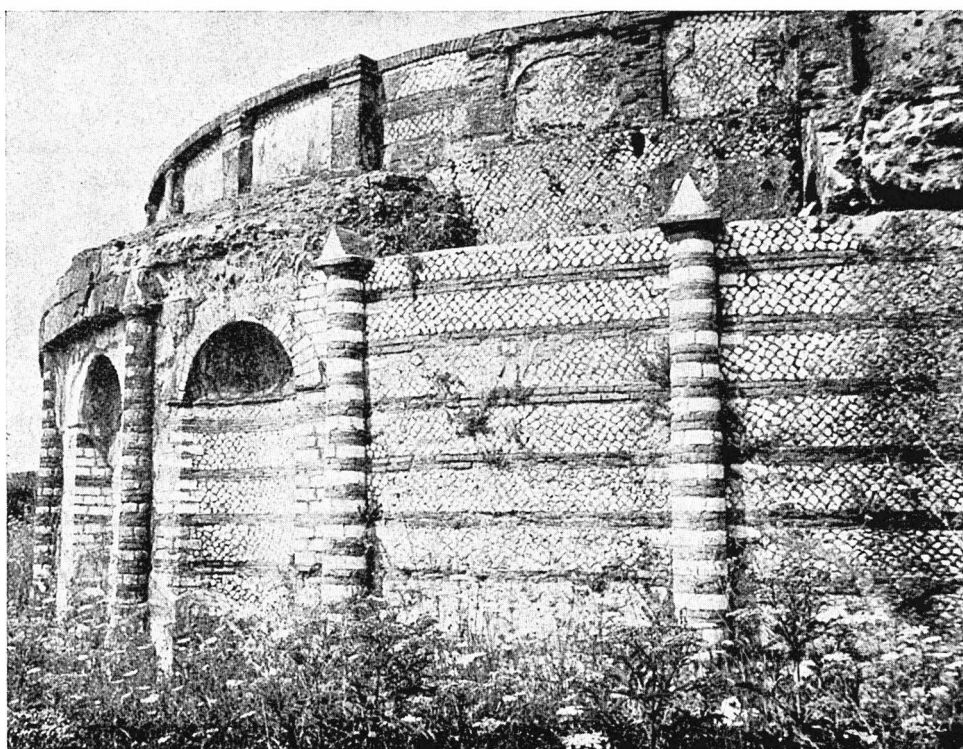


FIG. 20 - S. MARIA CAPUA VETERE, Carceri Vecchie: part. dell'esterno.

sibili e che avessero delle aperture al centro dei setti, ma la totale assenza d'intonaco persino nei punti di maggiore sottosquadro rende tale soluzione molto problematica.

Un confronto puntuale, anche se con un edificio di maggiori dimensioni, si ritrova in Campania nel mausoleo capuano delle Carceri Vecchie (fig. 19)²⁰. La rotonda pur essendo il risultato di un fallito intervento

mausoleo di Capua, privo di scala e troppo stretto a parere degli editori per essere utilizzato come passeggiatoio, lascerebbe supporlo.

Riguardo al tipo di copertura del tamburo superiore, escluso per motivi pratici e per

20) A. DE FRANCISCIS-R. PANE, *Mausolei romani in Campania*, Napoli 1957, pp. 87-104.

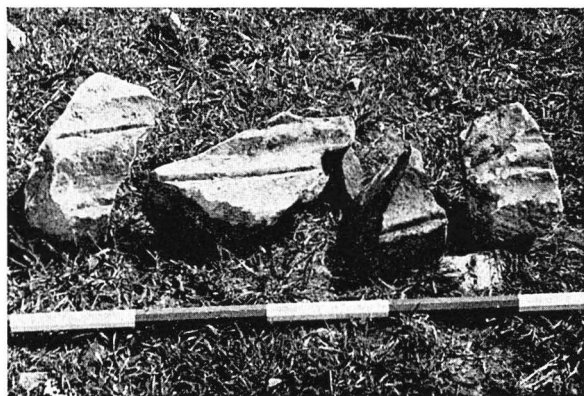


FIG. 21 - Torraccia dell'Inviolata: frammenti di are.

la presenza dei lucernari il cono di terra, è probabile che esso fosse dotato di un tettuccio a lieve pendenza o mostrasse semplicemente un piano a terrazzo, senza ricorrere all'artificiosa ipotesi dei gradini di massi lapidei, supposti per le Carceri Vecchie. Sistemi di copertura ad abbaino dovettero essere impiegati per riparare l'imboccatura delle prese di luce e impedire l'afflusso di acqua piovana nella cella; la preoccupazione di preservare il monumento dalle infiltrazioni e dall'umidità è rilevabile nella particolare tecnica costruttiva delle finestre, impermeabilizzate con mattoni nella parte bassa.

Nel mausoleo dell'Inviolata è scomparsa qualsiasi traccia del rivestimento che decorava le pareti, sebbene nell'area antistante l'ingresso si rinvenivano numerose lastre modanate in travertino e marmo, utilizzate per impellicciature e cornici. Tali frammenti, spesso dotati di grappe e di canaletti per la adduzione del piombo, sono stati portati in superficie dallo scavo del '74.

L'interno aveva le pareti rivestite di intonaco e stucco bianco, come dimostrano i resti esistenti sulla lunetta del vestibolo e negli angoli della cella.

Il sistema decorativo dell'anello era forse identico a quello del sepolcro di Capua, scandito da colonnine architravate in muratura poggiate su un dado (fig. 20); di questo ordine applicato può essere indizio la legge-



FIG. 22 - Torraccia dell'Inviolata: pulvino di ara.

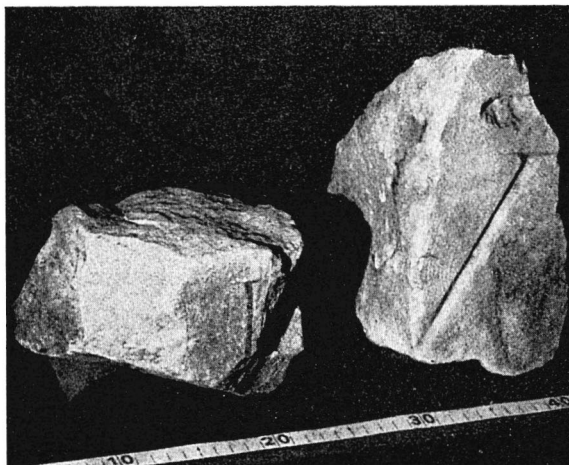


FIG. 23 - Torraccia dell'Inviolata: frammenti epigrafici.

ra sporgenza triangolare delle testate, adatta a ricevere una semicolonna.

Elementi di suppellettile funeraria, provenienti dal mausoleo, si rinvenivano in una zona ristretta e ben delimitata a circa 20 m. dal lato S; tra gli altri prevalgono grandi frammenti di marmo bianco saccarino appartenenti a piccole are, di cui si sono rinvenuti parte del plinto, della modanatura a listelli e gola rovescia (fig. 21) e del corona-

mento; una di esse, pulvinata e terminante a tettuccio, era larga cm. 45 (fig. 22). Ad una grande ara monumentale, il cui basamento raggiungeva lo spessore di un piede, appartengono invece due frammenti epigrafici recanti una V e un'asta verticale (alt. superiore ai 13 cm.; fig. 23) e i resti minuti di un basorilievo, forse quello apicale, in cui si ravvisano due Vittorie alate. La strana circostanza del ritrovamento, avvenuto ad una notevole distanza dalla collocazione originaria degli oggetti, può spiegarsi, se non con un deposito di materiali per la vendita, con l'attivazione dei forni di calce (calcare) in prossimità di monumenti che, per l'impiego di pietre, potevano essere agevolmente sfruttati come cave, senza ricorrere al trasporto o alla più costosa escavazione²¹, pratica diffusasi soprattutto a partire dal Medio Evo.

Il luogo si impone all'attenzione anche per un altro motivo. Una profonda aratura avvenuta nell'autunno del 1979 ha sfiorato un muro in opera reticolata con andamento NO-SE, che sembra fare angolo con un altro più a O, di cui emerge solo il nucleo cementizio; nei pressi sono affiorati, insieme ad un battuto di calce e scaglie, due gruppi di tombe alla cappuccina. Tali elementi sono più che sufficienti per ricostruire in questo punto il perimetro del recinto della tomba che, come è ampiamente documentato nei monumenti scavati, venne sfruttato per l'impianto di sepolture più povere.

Sempre all'interno dell'area di rispetto si trovavano le sepolture rinvenute sul lato N e a pochi metri dall'ingresso del vestibolo.

In questa parte, ma a circa m. 50 di distanza, si notano spaccati cementizi di reti-



FIG. 24 - Torraccia dell'Inviolata: resti della muratura medievale.

colato con intonaco dipinto, pavimenti in spicato e tessellato, lastre marmoree e vasellame di vernice nera, ceramica aretina e sigillata. Non è improbabile quindi che il sito, già frequentato in età repubblicana, abbia ospitato edifici di abitazione durante il I sec. dell'Impero; ad essi, se non alla vicina villa sul colle ad E, va riferita la 'meta' di macina in vicoite presso la seconda esedra del mausoleo²² (v. fig. 6).

La spoliazione di quest'ultimo dovette iniziarsi già nel periodo tardo-antico, e proseguire intensamente in età medioevale²³. Le tracce delle sistemazioni successive sono ben visibili sulle pareti esterne. La figura 2 mostra chiaramente che l'accento della volta a botte sul piedritto destro è stato abbattuto, assumendo così la forma di uno spiovente, e allisciato con uno strato di malta più scura di quella romana; subito al di sopra ha inizio la fodera a scaglie della torre, che ha integrato una larga sfaldatura del cementizio (fig. 24). Sul lato opposto, al di

21) È il caso del deposito di sculture rinvenute a circa km. 11 di distanza in località Grottele, non lontano dal tracciato della Tiburtina-Cornicolana. Cfr. L. MARIANI, in *Not. Sc.*, 1897, pp. 148-150; C. PICCOLINI, *Chiese di Monticelli*, in *Montecelio già Monticelli*, rist., 1974, pp. 163-164.

22) Tra il materiale domestico venuto alla luce sono da segnalare:

— pesi di forma circolare con foro mediano;
— peso da telaio con foro passante, di argilla chiara,

con quattro stampigliature racchiudenti una croce;
— mattone con bollo rettangolare unilineare frammentario in cui si legge [---] BIVSFE...;
— marchio doliare cruciforme costituito di cinque punzonature circolari.

23) Insediamenti di tale epoca sono testimoniati dai rifacimenti in opera listata della grande villa a terrazza sul margine meridionale del fosso e dai resti di una chiesetta, risalente forse al X-XI sec., presso i Casali dell'Inviolata (circa m. 800 a E).

sopra dell'arco della cella, vi sono i resti di un tettuccio a due spioventi che vi si addossò in età medioevale. L'idea che si ricava da questi elementi è quella di una copertura a tetto articolata in più parti, con cui si supplirono le volte crollate dell'anello. Indizio di un tardo riuso è rappresentato anche dalla cavità tondeggiante al centro della lunetta del pronao (v. fig. 2), la cui funzione non è ben chiara, ma che probabilmente servì per sostenere un trave ligneo, non ultimo il *columnen* stesso del tetto. Di altri interventi, dichiarati in un documento del 1134 (v. *infra*, p. 19), quali il *murum in circuitu* e l'occlusione delle *buccas criptarum*, non abbiamo resti materiali.

II. NOTA DI TOPOGRAFIA MEDIEVALE (J.C.)

Invitato da Zaccaria Mari ad aggiungere al suo studio del mausoleo della Torraccia una nota sull'utilizzazione del monumento durante il Medio Evo, lo faccio tanto più volentieri in quanto trattasi di un caso veramente esemplare nel quale, procedendo sistematicamente a ritroso nell'esame dei dati cartografici e documentari²⁴, si può arrivare a conclusioni che si riallacciano in modo organico ai risultati dell'analisi del fabbricato antico.

1. Il torrione di Monte del Sorbo (1614, 1588)

La più antica mappa geometrica della zona della Torraccia che ci sia pervenuta è

quella inserita nel Catasto Alessandrino del 1660²⁵. È la copia di un originale firmato da Girolamo Rampano, che risale all'anno 1614 circa²⁶ e che sembra, per quanto concerne i fabbricati, riflettere una situazione ancora anteriore, con l'utilizzazione probabile di dati ricavati da qualche carta cinquecentesca²⁷. Tale mappa rappresenta le due tenute, ormai unite, dei canonici di S. Maria in Via Lata: Pilo Rotto e Monte del Sorbo. La fascia a Nord della « Strada da Monticelli a Roma » (corrispondente all'attuale provinciale 28 b) è designata come « Quarto del torrione di Monte del Sorbo ». In mezzo a detto quarto è raffigurata con la dicitura « Torrione » una torre quadrata con a destra una chiesa. La posizione della torre corrisponde all'attuale Torraccia e non vi è dubbio che il disegno, anche se approssimativo, come di solito in simili carte, vada riferito ad essa.

Di questo « torrione » di Monte del Sorbo troviamo notizia nel *Liber Memoriarum* di S. Maria in Via Lata. In una pagina dedicata a « Monte del Sorbo », si legge, sotto la data 1588: « Si vendono le pietre del torrione per cento scudi »²⁸. Dalla qualità dei compratori e dal prezzo relativamente alto, risulta che le « pietre » vendute dovevano essere essenzialmente i marmi che una volta avevano decorato il sepolcro. L'occasione della vendita potrebbe esser stata qualche crollo del vecchio edificio, che avrebbe indotto i canonici a fare piazza pulita attorno ad esso, riducendolo forse, già da allora, alla struttura che oggi vediamo.

24) Sulla metodologia di simili studi e l'importanza di procedere a ritroso, dai dati più sicuri a quelli più ipotetici, ci permettiamo di rimandare al nostro articolo *La topographie médiévale de la Campagne Romaine et l'histoire socio-économique, pistes de recherche*, in *M.E.F.R.M.*, 88, 1976, pp. 621-674.

25) Archivio di Stato in Roma, Presidenza delle Strade, t. 431, f. 28. La carta è stata pubblicata in CHIUMENTI-BILANCIA, *op. cit.*, p. 569.

26) Bibl. Vaticana, Fondo di S. Maria in Via Lata (d'ora innanzi citato *SMVL*), *Liber Transumptorum*, p. 190: scelta di G. Rampano come agrimensore del Capitolo per una misurazione della tenuta, da parte del Camerlengo de Rossi entrato in carica nel 1613.

27) Tra l'altro la mappa raffigura tre chiese sicuramente non più in uso nel Seicento, come risulta dalla documentazione sui punti di culto in questa parte dell'Agro Romano. Vedi a questo proposito J. COSTE, *Missioni nell'Agro Romano nella primavera del 1703*, in *Ricerche per la Storia religiosa di Roma*, 2, 1978, pp. 165-223.

28) *SMVL*, I, 41. *Liber Memoriarum*, p. 24. Questa compilazione manoscritta, opera del priore Magalotti (1663-1666), si basa su alcuni registri d'Istromenti e di conti che non fanno parte del fondo della Vaticana e dovrebbero essere conservati nell'archivio della chiesa, purtroppo fuori consultazione.

2. *La torre di Boccamazza e di E. della Volpaia (1548, 1547)*

Nella sua nota opera sulle cacce di Roma, pubblicata senza titolo nel 1548, Domenico Boccamazza, descrivendo la « Caccia delle testine », conduce il suo lettore « per la strada di Monticelli sino a Monte del Sorbo: questa è una torre tonda verghata bianca e nera, la quale sta a mano manca quando si va a Monticelli »²⁹. Il Boccamazza, come si sa, ha sotto gli occhi la mappa della Campagna Romana pubblicata l'anno precedente da Eufrosino della Volpaia³⁰ nella quale la nostra torre, bene ubicata, è accompagnata dalla dicitura « Monte del Sorbo »³¹. Il disegno rappresenta una torre alta a più piani, ma quadrata, prova del valore tutto relativo della raffigurazione. Il Boccamazza invece è più preciso, poiché ha realmente visto la torre nella sua forma circolare, poco comune nella Campagna Romana e ha notato le sue caratteristiche fasce di selci neri alternate con altre di travertino, marmi e selci bianchi.

3. *La Torricella di Monte del Sorbo (1556, 1211)*

In due atti di locazione dell'Archivio di S. Maria in Via Lata, ambedue dell'anno 1556, troviamo menzionata la tenuta « Montis Sorbi et Pili Rupti in loco dicto la Torricella »³². Dato che, come abbiamo visto, i cartografi del 1547 e 1614 avevano raffigurato per la zona una sola torre, collegata da ambedue al nome « Monte del Sorbo », è chiaro

che la torricella menzionata dal notaio per localizzare la tenuta omonima non era altro che la nostra Torraccia. Più che sotto il nome 'torrione' (incontrato soltanto nel 1588 e 1614), l'edificio di cui ci occupiamo sembra infatti esser stato noto, negli ultimi secoli del Medio Evo, sotto quello di 'turricella' o 'torricella'. Descrivendo nel 1532 i confini del comune di Tivoli verso Roma, Antonio Petrarca menziona « L'altro termene che corrisponde al Torricella de Monte lo Sorbo »³³. Questo nome aveva una lunga storia. Assente tra la metà del sec. XIII e il sec. XV, periodo durante il quale esistette un effimero *castrum* di Monte del Sorbo e nel quale la zona fu regolarmente designata come « tenimentum Castri Montis Sorbi »³⁴, lo ritroviamo in un atto del 5 settembre 1232 con il quale vari membri della famiglia Crescenzi riconoscono i diritti del monastero di S. Ciriaco in Via Lata³⁵ « in turricella ipsius monasterii cum domibus suis in tenuta Montis de Sorbo » e si impegnano a rimuovere « vinum et vegetes et quascumque alias res habemus in dicta turi »³⁶. Tale testo ci insegna che nella tenuta di Monte del Sorbo non vi era allora più di una *turricella* o *turris*, il che non lascia dubbi sull'identificazione tra questa torre e l'omonima del Cinquecento. Esso per altro fa chiara menzione di una *domus* collegata alla torre, elemento che non possiamo non mettere in relazione con le evidenti tracce di tetti ancora visibili sulla Torraccia e facilmente riconoscibili nella fig. 7.

Altra menzione della torricella di Monte del Sorbo troviamo ventuno anni prima in

29) D. BOCCAMAZZA, [Le Caccie di Roma], Roma 1548, f. 23^v.

30) ASHBY, *La Campagna Romana al tempo di Paolo III, Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia*, Roma 1914, pp. 3-4.

31) *Ibid.*, p. 20.

32) SMVL, *Liber Transumptorum*, p. 184, atti del 27 febbraio e 1 settembre 1556.

33) *Codice diplomatico di Tivoli di Antonio di Simone Petrarca*, a cura di Vincenzo Pacifici (= Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina n. 6), Tivoli 1929, p. 109.

34) SMVL, Cass. 302, nn. 2 (5.XII.1299), 14 (16.IX.1321),

15 (19.X.1352), 3 (19.X.1352), 10 (12.V.1356), 19 (21.X.1359); *Lib. Transumptorum*, p. 148 (18.V.1356).

35) Il monastero dei SS. Ciriaco e Nicola in Via Lata era stato fondato nella seconda metà del sec. X da cugine del *Princeps* Alberico e aveva ricevuto allora in dotazione la maggior parte dei terreni compresi tra la Palombarese e la Tiburtina. Eugenio IV attribuì il 19. III. 1435 quel che rimaneva di questo patrimonio alla vicina collegiata di S. Maria in Via Lata. Vedi L. CAVAZZI, *La diaconia di S.M. in Via Lata e il Monastero di S. Ciriaco*, Roma 1908, pp. 248-252 e 102-103.

36) SMVL, Cass. 302, n. 58.

un atto di locazione di due pezze di terra « ad turricellam Montis de Sorbo »³⁷. Tra i confini di queste pezze viene nominata due volte l'« ecclesia Sancti Johannis de Turricella », indicazione due volte preziosa che ci dà il nome della chiesa raffigurata sulla carta Rampano accanto alla torre e ci permette di collegare i dati incontrati finora con quelli che stiamo per vedere.

4. *La Turricella Silvae Maioris* (1209, 1083)

Risalendo oltre il 1211 non troviamo i possedimenti di S. Ciriaco a Nord della strada di Monticelli divisi in due unità soltanto (Monte del Sorbo e Pilo Rotto), ma in tre ville: Pilo Rotto, Monte del Sorbo e *Turricella*³⁸. Il territorio della seconda sembra aver corrisposto alla zona attorno alla collina a quota 116 dove sussistono importanti ruderi altomedievali³⁹, mentre la terza (Torricella) corrispondeva praticamente alla zona detta anche « Selva Maggiore » nella quale esisteva allora un centro fortemente popolato e distinto dal precedente⁴⁰ e che si estendeva a N della strada di Monticelli. A rendere l'ubicazione sicura è la chiesa già nominata di « S. Johannis de Turricella » incontrata in atti del 1209⁴¹, 1208⁴², 1206⁴³ e che un atto del 10 dicembre 1083 nomina « ecclesia Beati Johannis que sita est a turre in Silva Maiore »⁴⁴.

Questo è il più vecchio documento riferibile al monumento in esame, ma, prima di concludere, rimangono da considerare due importanti testi che possono gettare una luce decisiva sulla sua storia.

5. *La torre dell'abbadessa Maria* (1134)

Da due atti del 21 maggio 1134⁴⁵ sappiamo che Maria, del monastero di S. Ciriaco, aveva costruito una torre designata come « turrem silvae maioris », che ne aveva affidato la custodia per tre anni ad un tal Giovanni di Giorgio e che essa si preoccupava di dissipare i timori che una simile opera di difesa poteva far nascere nella mente dei potenti signori di Monticelli, suoi vicini, assicurandoli che essi stessi avrebbero potuto usarla in caso di necessità. Le garanzie fornite comportavano una parte tecnica tra le più precise conservate in tale materia per la Campagna Romana e che merita di essere qui riprodotta: « Turrem quam factam habeo plus non murabo nisi col[labitur] et facio sininum in capite et collam facio in tota turre et murum facio in circuitu ut homines michi non furent et murare facio omnes buccas ipsius criptarum et plus non facio nisi cum vestra voluntate ».

Presi nel loro senso più comune i due atti andrebbero normalmente riferiti ad una costruzione fatta dall'Abbadessa *ex novo* e dunque in un posto distinto da quello dove, già nel sec. XI, esisteva una torre vicina alla chiesa di S. Giovanni. Tuttavia sappiamo con quale costanza nel Medio Evo si fabbricava su ruderi preesistenti e si riprendevano instancabilmente edifici collati o distrutti. Nulla dunque vieta di intendere l'espressione « turrem Silvae Maioris quam Maria abbatisa factam habet » riferita al rifacimento esteso o totale di una torre preesistente e precisamente di quella di cui ci siamo finora occupati. Vari argomenti indipendenti ci

37) Ibid., n. 66, atto del 9.IX.1211.

38) Vedi L.H. HARTMANN, e M. MERORES, *Sanctae Mariae in Via Lata Tabularium*, t. 3, Vindobonae 1913, pp. 100-101 (doc. 262 del 15.VI.1199), 116-119 (docc. 280 e 281, s.d. = a. 1200).

39) Descrizione e commenti da parte di TOMASSETTI, *op. cit.*, pp. 371-372; ASHBY, *Class. Top.*, p. 105; DE ROSSI, *op. cit.*, n. 273 e figg. 378-379.

40) Vedi le iscrizioni di abitanti di queste due contrade nel Necrologio di S. Ciriaco in P. EGIDI, *Necro-*

logi e libri affini della Provincia Romana, t. I, Roma 1908 (= Fonti per la Storia d'Italia, n. 44), pp. 23, 33, 83 per Monte del Sorbo e pp. 28, 34, 36, 44, 48, 64, 72 per Selva Maggiore.

41) SMVL, Cass. 302, n. 42 (7.III.1209).

42) Ibid., n. 49 (17.VIII.1208).

43) Ibid., n. 40 (10.I.1206).

44) HARTMANN-MERORES, *op. cit.*, t. II, p. 30, doc. 112.

45) Ibid., t. III, pp. 8-9, docc. 157-158.

sembrano militare in favore di questa interpretazione: 1) La torre dell'abbadessa è detta « *turrem Silvae Maioris* », espressione che fa direttamente eco a quella dell'atto del 1083: « *turre in silva Maiore* »; 2) fatto costante dal sec. XI al sec. XVI ci è apparso l'esistenza nella fascia a N della strada di Monticelli di una torre unica o, almeno, di una torre o torricella 'per eccellenza', usata per designare la zona senza pericolo di equivoci; 3) data l'esistenza di una simile torre, punto base di riferimento, viene spontaneo identificarla con la torre la cui costruzione aveva dato luogo a solenni patti con i signori vicini, anziché supporre che quest'ultima sarebbe scomparsa senza lasciar tracce; 4) la torre di Maria interessava direttamente ai signori di Monticelli e non poteva dunque esser meglio situata che nel punto che domina la strada di accesso al loro castello; 5) infine il testo stesso dell'abbadessa « *murare facio omnes buccas ipsius criptarum* » si applica egregiamente ad un complesso come quello della nostra Torracchia, la quale si ergeva su di un sepolcro con ambulacro, cioè su una camera e gallerie la cui chiusura si imponeva chiaramente a fini di sicurezza.

Al termine di queste considerazioni crediamo dunque di poter con un forte grado di probabilità identificare il sito della torre dell'abbadessa Maria con quello della preesistente torre della Selva Maggiore, essa stessa collegata da una catena impressionante di testimonianze con le prime raffigurazioni del nostro monumento nelle carte del Cinquecento e Seicento.

Non ci rimane più che tentare — non più a ritroso questa volta! — una breve ricostruzione della storia medievale dell'edificio.

Nella seconda metà del sec. X, il monastero di S. Ciriaco entrò in possesso della

Selva Maggiore e fondi vicini. Probabilmente poco dopo, o al più tardi nella seconda metà del sec. XI, il mausoleo viene utilizzato come base di una torre, accanto alla quale si fabbrica una chiesa di S. Giovanni. A questo stadio potrebbe risalire l'attacco tra il tetto del mausoleo e la torre stessa, elemento architettonico molto irregolare, fatto di scaglie basaltiche, marmoree e calcaree miste, tuttora visibile (cfr. fig. 24).

Nel 1134, l'abbadessa Maria riprende questa prima torre rozza, probabilmente crollata o distrutta e ne fabbrica un'altra, secondo la tecnica più avanzata del sec. XII. In questa occasione ella ottura quel che rimane dell'ambulacro, alterando così definitivamente l'aspetto dell'edificio antico. Successivamente si addossano alla torre alcune casette, già attestate nel 1232. Poco dopo, questo posto di difesa deve esser stato coinvolto nell'episodio bellico che porta alla distruzione del « *Palatium de Monte de Sorbo* » nel 1254⁴⁶. Quando, in seguito a questa distruzione, Monte del Sorbo diventa *castrum* fortificato, la nostra torre gli serve ovviamente da vedetta di avvistamento. Vero punto di riferimento in una zona che essa domina interamente, la torricella rimane, dopo l'abbandono del *castrum*, un elemento decisivo che entra nella designazione del fondo. Nel 1548 Boccamazza la vede ancora in tutta la sua altezza, ma nel 1588, dopo secoli di servizio, il complesso sembra ormai fuori uso. Avendo incassato cento scudi per la vendita dei marmi, i canonici lasceranno decadere quello che rimane per noi uno dei più suggestivi ruderi della Campagna Romana.

46) *Cod. Vat. lat. 8050*, f. 3 (trascrizione da P.L. Galletti di una pergamena perduta del fondo SMVL in dle 15.X.1254). Documento pubblicato da CAVAZZI, *op. cit.*, p. 350, sotto la data errata del 15.X.1258 a partire dal *Liber Transumptorum*.